

MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE

Dopo oltre trent'anni di scavi ufficiali a Morgantina, negli anni Ottanta fu disponibile così tanto materiale archeologico utile a raccontare la storia dell'antica città che si ritenne opportuno, con un progetto firmato dal noto museologo e museografo Franco Minissi, allestire ad Aidone un museo interamente dedicato ai ritrovamenti portati alla luce nelle contrade Serra Orlando e Cittadella. Così, rimesso a nuovo il convento dei Cappuccini con annessa chiesa dedicata a San Francesco, pregevole complesso monumentale del Seicento all'epoca in stato di abbandono, vi fu inaugurato nel 1984 il Museo Archeologico Regionale, uno scrigno di eccezionali tesori che raccontano ai visitatori la storia di Morgantina dalla prima frequentazione del territorio nella preistoria fino alla scomparsa della monumentale città agli albori dell'età imperiale romana. Articolata su due livelli, l'attuale esposizione museale segue un ordinamento topografico e cronologico al piano superiore, mentre il piano inferiore è stato oggetto di un generale rinnovamento a partire dal 2009, quando si è avviato un importantissimo percorso di restituzione di reperti scavati illecitamente nell'area archeologica e rimpatriati nell'ultimo decennio dagli Stati Uniti d'America grazie a indagini giudiziarie e trattative diplomatiche a livello internazionale. Queste preziose opere d'arte, recentemente restituite, fanno oggi del Museo Archeologico Regionale di Aidone un interessante esempio di "museo della legalità", dove straordinari capolavori dell'arte greca come la Dea di Morgantina (fine V secolo avanti Cristo), gli acroliti di Demetra e Kore (fine VI secolo avanti Cristo), gli argenti di Eupolemo e la testa di Ade (ambedue di età greca ellenistica, IV-III secolo avanti Cristo), testimoniano la grave piaga delle archeomafie e insieme l'impegno delle istituzioni nel contrasto di questo fenomeno molto diffuso nell'area mediterranea, perché ricca di storia, nonché l'importanza della ricontestualizzazione di opere strappate violentemente dal contesto d'origine. A completare il racconto di Morgantina sono, al piano superiore del museo, migliaia di reperti esposti nelle sale Cittadella e Serra Orlando dove sono esposti singolari manufatti che testimoniano la vita quotidiana di questa ricca città greca di fondazione sicula tra l'Età del Ferro, che segna il momento della nascita del primo insediamento ad opera dei Siculi, e l'epoca romana tardo-repubblicana e proto-imperiale, ultima fase di vita di Morgantina prima della scomparsa. Vasellame, monili, arnesi e attrezzi di ogni genere, oggetti rituali, sculture, monete e decorazioni architettoniche delineano l'immagine variegata e complessa di una comunità la cui economia era basata sull'attività agricola. Non stupirà pertanto lungo il percorso museale l'abbondanza di ex voto, le note statuette e i mezzi busti di terracotta riproducenti una figura femminile, che era la divinità protettrice dei campi e del raccolto. Nella terra che fu culla del mito del rapimento di Kore da parte di Ade, dagli antichi ambientato sulle sponde del Lago di Pergusa presso Enna, la vita religiosa delle comunità era infatti dominata dalla dea madre, Demetra per i Greci, Cerere per i Romani, che garantiva la fecondità del suolo e l'abbondanza del raccolto. Né stupirà notare l'effigie di una spiga sulla prima moneta battuta a Morgantina nella metà del V secolo avanti Cristo, e l'abbondanza di macine in pietra lavica provenienti dal sito archeologico, a testimoniare l'importanza della cerealicoltura nella città.

Testo a cura di © Serena Raffiotta